Dopo il successo della visita in Danimarca

Oggi Krusciov a Stoccolma tappa più ardua del viaggio

La Svezia - di cui i sovietici apprezzano la neutralità - è un paese contraddittorio - Il cordiale commiato da Krag e l'impegno danese di rifiutare le atomiche e la « multilaterale »

Dal nostro inviato

STOCCOLMA, 21.

Lasciata Copenaghen, dove questa mattina abbiamo visto la Basckiria staccarsi dal molo di Longilinie con Krusciov a bordo, eccoci a Stoccolma, dove siamo per vederla attraccare domani mattina, qui nel cuore della capitale svedese. Per il primo ministro sovietico comincia quella che è considerata in genere la tappa più difficile del suo viaggio scandinavo. Il suo compito sarà però facilitato dall'indubbio successo personale, oltre che politico, da lui ottenuto in Danimarca.

Ci si può chiedere perchè proprio la Svezia debba essere considerata la tappa più ardua quando essa è, fra i tre paesi visitati, quello giudicato politicamente più a sinistra e il solo che non faccia parte della NATO ma segue invece una politica di neutralità, apprezzata dai sovietici. In realtà, pur restando veri questi giudizi, la Svezia è anche il più contraddittorio fra i tre paesi. E' qui che si trovano agguerriti gruppi apertamente fascisti e organizzazioni di profughi nostalgici dei Paesi baltici e di altre zone dell'Europa socialista. Ma anche al di fuori di questi ambienti estremistici, qui si incontrano più facilmente stati d'animo faziosi: ne è una prova il commento volgarmente ostile con cui uno dei più diffusi quotidiani della capitale, di tendenza nettamente conservatrice, lo Svenska Dagbladet, *prepara oggi l'arrivo di Krusciov, mentre altri giornali rivangano con grossi titoli il caso di Wallenberg, diplomatico svedese che nel 1947 morì in un carcere sovietico. In Danimarca non si era visto assolutamente nulla di simile.*

Krusciov sta però per sbarcare, forte dell'eco assolutamente favorevole che egli ha lasciato alle sue spalle in Danimarca. Il commiato, questa mattina a Copenaghen, è stato ancor più cordiale di quanto non fosse stato sei giorni prima l'arrivo. Krusciov ha detto che la Danimarca gli era parsa un « paese meraviglioso » e Krag gli ha risposto di essersi, una volta ancora, persuaso che il leader sovietico è un uomo assolutamente deciso a evitare alla umanità la catastrofe di una nuova guerra.

Ieri sera i due primi ministri erano stati protagonisti di una trasmissione televisiva dove avevano amichevolmente discusso tra loro: sebbene non fossero riusciti a mettersi d'accordo se la Danimarca dovesse essere considerata un paese capitalista o no (Krusciov diceva di sì, mentre Krag assicurava che si tratta di una idea « superata »), hanno trovato il modo di dire entrambi quanto fossero soddisfatti del loro incontro e di invitarsi reciprocamente con famiglia a trascorrere le vacanze, uno ospite dell'altro.

Ma non sono soltanto queste manifestazioni ufficiali a dare il successo della visita danese. Poiché l'abbiamo seguita dal primo giorno all'ultimo, abbiamo visto come col passare del tempo crescesse l'interesse e la simpatia del pubblico per il dirigente sovietico. Le folle che si schieravano al suo passaggio sono andate facendosi più numerose e più fitte a vista d'occhio. Così anche il numero delle lettere che Krusciov ha ricevuto da semplici cittadini danesi Durante tutta la settimana i giornali sono stati pieni di fotografie che lo ritraevano nella luce più favorevole: sorridente, disteso, intento ad abbracciare i bambini di un asilo o a stringere la mano ad un operaio. La televisione lo mostrava, in questo paese di allevatori, mentre accarezzava la testa di un vitello con aria di conoscitore. Le sue repliche hanno fatto in un batter d'occhio il giro del paese. Abile nelle risposte, egli è riuscito a farsi apprezzare anche quando, nel fuoco della polemica, ha finito col dire cose che ai danesi potevano non piacere. Di qui un giudizio unanimemente positivo.

Ora, si può dire senz'altro che questo è un risultato della visita, una sua conquista, perché il primo giorno vi era, attorno all'arrivo, molta più incertezza e riserbo.

Quanto alla soddisfazione ufficiale, ha anch'essa una sua spiegazione. I danesi sono stati colpiti dall'interesse e dalla deferenza che Krusciov ha mostrato per loro, quasi avesse a che fare con una grande potenza, anziché con un piccolo paese: sappiamo che è stato questo uno dei tratti più apprezzati nel comportamento sovietico. In più la Danimarca ha concluso o preparato buoni affari. Tutto questo per il governo socialdemocratico in carica è un eccellente viatico per le prossime elezioni.

Da membri della delegazione sovietica abbiamo saputo che l'esito del viaggio era giudicato non semplicemente favorevole, ma superiore alle aspettative. Certo, nessuno può dire — ma nessuno nemmeno lo pensava — che oggi Mosca e Copenaghen siano d'accordo su tutto. La stampa occidentale sottolinea che la Danimarca resta fedele alla NATO Ma i sovietici registrano anche che i danesi hanno confermato il loro rifiuto di accettare armi atomiche sul proprio territorio (il che fa già della Scandinavia una zona praticamente disatomizzata) e hanno ripetuto che non aderiranno alle « forze multilaterali » atlantiche.

Giuseppe Boffa

Proibito ai negri il mare «bianco»

FLORIDA — A poche ore dall'approvazione della legge sui diritti civili da parte del Senato di Washington i razzisti della Florida hanno rinnovato le loro imprese d'odio razziale. La polizia di St. Augustine in questi giorni, e anche ieri, è intervenuta con la violenza per impedire cortei e manifestazioni di negri per la fine della segregazione. E agli interventi polizieschi si sono aggiunte le aggressioni e gli atti di teppismo di bianchi isolati contro cittadini negri. Ecco, nella telefoto, la documentazione di un momento di queste violenze razziste: un bianco sferra un pugno alla nuca di un giovane negro che aveva osato entrare in un tratto di mare « riservato » ai bianchi; in primo piano un altro negro, precedentemente aggredito, si allontana toccandosi la nuca con le mani.

Sud Viet Nam

Tre militari americani catturati dai partigiani

SAIGON, 21.

Una unità del Fronte Nazionale di Liberazione del Viet Nam del Sud ha travolto e distrutto una compagnia delle « forze speciali » di repressione, guidata dagli americani. Secondo una breve notizia dell'Associated Press si è trattato di una serie di attacchi all'arma bianca Tre americani sono stati presumibilmente catturati dai partigiani: un ufficiale, che era rimasto ferito nel combattimento, e due altri militari.

La battaglia si è svolta in prossimità della località di Tai Ninh, 80 km. a nord di Saigon.

Secondo dati ufficiali di fonte americana, nelle operazioni di repressione le perdite statunitensi erano state fino al 15 giugno di 1 273 uomini, di cui 233 morti, 925 feriti e 15 dispersi (che sono saliti ora con quest'ultimo scontro, a 18) Ufficialmente gli Stati Uniti hanno nel Viet Nam del Sud 15 000 uomini (in realtà pare essi siano circa 25 000).

Grenoble

Annegano in auto cinque italiani

GRENOBLE, 21

Cinque lavoratori di origine italiana sono annegati nel fiume Romanche, dove l'automobile nella quale si trovavano è precipitata dopo essere slittata in una curva Le vittime, tutti edili alle dipendenze di una impresa di Grenoble sono i fratelli Stefano e Antonino Virgone, di 24 e 22 anni, i fratelli Giacomo e Giuseppe Di Carro, di 23 e 21 anni, cugini dei Virgone, e Vincenzo Pilliteri di 43 anni. Abitavano tutti a Grenoble

L'incidente è avvenuto ieri nel pomeriggio presso Rochetaille, nel dipartimento dell'Isère. L'unico testimone, un automobilista lionese, ha dichiarato: « Erano circa le 14.30 Una "Simca - Aronde" sulla quale si trovavano cinque persone mi ha sorpassato a grande velocità sul rettilineo di Rochetaille che conduce al ponte dello Infernet. Mi sono subito chiesto come avrebbe fatto il conducente ad affrontare la curva del ponte Dopo appena qualche istante ho visto l'auto all'altezza della curva, ed ho avuto l'impressione che slittasse: in ogni caso, invece di voltare, ha proseguito la corsa fuori strada. E' scesa a velocità pazzesca lungo un ripido pendio ed è precipitata nel fiume rovesciandosi ».

Comprendendo che non poteva far nulla per i passeggeri dell'auto, l'automobilista ha raggiunto a gran velocità il vicino villaggio di Livet per chiedere soccorso Vigili del fuoco, gendarmi e volontari si sono subito recati sul luogo dell'incidente. Un primo tentativo di tirare a riva l'auto affondata mediante un cavo fissato ad un camion-gru non è riuscito a causa della forte corrente, che ha nuovamente trascinato lontano l'auto quando è riaffiorata alla superficie.

Non è rimasto che un mezzo: far scendere il livello del fiume: i gendarmi hanno fatto allora bloccare le chiuse di una diga, una ventina di chilometri a monte, e aprire completamente le chiuse di un'altra diga a valle, a un centinaio di metri dal punto dell'incidente Il livello dell'acqua è cominciato a scendere lentamente, ma al calare della notte l'auto era ancora sommersa. è stata estratta dal fiume soltanto stamani

I cinque muratori, che lavoravano in un cantiere dell'Alpe di Huez, erano partiti alle ore 12,30 da quella località per trascorrere la fine della settimana in famiglia, a Grenoble.

Algeria

Visita della delegazione italiana

ORANO, 21.

La delegazione italiana, capeggiata dal sottosegretario agli esteri senatore Arialdo Banfi, ha visitato oggi Orano dove è stata ricevuta dal prefetto del dipartimento. Settoiti. Domani la delegazione visiterà il complesso petrolchimico di Arzew e diversi stabilimenti industriali e farà ritorno martedì ad Algeri

Come è noto la visita della delegazione italiana in Algeria è in rapporto con la firma avvenuta ieri, dell'accordo di cooperazione tecnico-scientifica

Berlino

Ulbricht per un trattato di pace con i due Stati tedeschi

BERLINO, 21

Il Presidente del Consiglio di Stato della RDT Walter Ulbricht ha ricevuto ieri a Gera un gruppo di visitatori tedesco-occidentali. Interrogato da uno di questi — riferisce l'agenzia ADN — sull'eventualità di un trattato di pace separato fra URSS e RDT Ulbricht ha risposto

« Ma noi non vogliamo questo trattato. Non vogliamo lasciare la Germania occidentale nelle mani dei militaristi. Noi vogliamo invece che la Repubblica democratica tedesca si rafforzi in modo che possa essere imposta una politica favorevole per la conclusione di un trattato di pace con i due Stati tedeschi Il trattato di amicizia fra URSS e RDT recentemente firmato, ha aggiunto Ulbricht, serve appunto a rafforzare la Repubblica democratica tedesca e pertanto serve la pace in Germania ».

Nuova Delhi

« Utile e amichevole » colloquio fra Shastri e Mikoyan

NUOVA DELHI, 21.

Il primo vice primo ministro sovietico, Anastas Mikoyan, si è incontrato oggi con il primo ministro indiano, Lal Bahadur Shastri, e lo ha invitato a recarsi in visita nell'Unione Sovietica. Nessuna data è stata ancora fissata.

L'uomo politico sovietico, il quale è a Nuova Delhi per una visita di un giorno, è il primo statista di alto livello mondiale che si è incontrato con Shastri dopo la nomina di questo ultimo a primo ministro.

Mikoyan ha dichiarato ai giornalisti che il colloquio di oltre un'ora da lui avuto con Shastri « è stato utile e amichevole » e che sono stati toccati « tutti gli argomenti di comune interesse » Si ritiene che i due statisti abbiano passato in rassegna la situazione nel Laos le relazioni indiano-sovietiche e gli aiuti sovietici all'India.

Belgrado

Oggi Tito incontra Gheorghiu Dej

BELGRADO, 21.

Viene annunciato ufficialmente che il Presidente jugoslavo Josip Broz Tito e il Presidente romeno Gheorghe Gheorgiu-Dej si incontreranno domani al confine tra Jugoslavia e Romania. L'annuncio precisa che l'incontro di domani è stato organizzato in base ad accordi presi in precedenza.

DALLA PRIMA PAGINA

Bologna

è ancora rifarsi alle cifre; ed invece neppure queste cifre (anche se nessuna manifestazione per la Resistenza ha mai ottenuto una simile partecipazione), neppure queste cifre, dicevo, di per sè sole bastano a dare un significato alla giornata. Certo altre volte questa e altre città hanno ospitato raduni militari; si ritrovano periodicamente gli alpini, i fanti, i bersaglieri e così via. Ma sono raduni un poco tristi, fatti di ricordi, di pacche sulle spalle, di riabbracciarsi tra uomini che per caso — per essere nati più o meno nello stesso anno, più o meno nella stessa località, per avere più o meno la stessa complessione fisica — hanno finito per trovarsi assieme durante un determinato periodo, vestendo la stessa divisa. Ma qui no, qui si incontravano uomini che la stessa divisa — che consisteva nell'essere senza divisa — non l'avevano indossata per caso, ma per una scelta autonoma, libera: in comune non avevano né data né luogo di nascita, ma una idea che urgeva. Allora si comprende che il clima di questa manifestazione doveva necessariamente essere un altro, anche se poteva un poco commuovere, e commuoveva, ritrovare compagni che si erano persi di vista; ricordarli ragazzi di vent'anni e vederli uomini ormai quarantenni che ti presentano la moglie e il « bambino »; bambini di sedici, diciassette anni che portano al collo il vecchio fazzoletto rosso del padre.

Ed è questo, in fondo, che dà il vero senso della manifestazione di Bologna e dice più dei grandi cartelli con le drammatiche cifre della lotta, quale è stato il contributo dei comunisti alla Resistenza: migliaia e migliaia di giovani, di ragazze, sulle cui bocche risentivamo i canti di allora e non suonavano estranei, come se fosse del tutto naturale che questi ragazzi — cresciuti nel « miracolo » — cantassero « *il bersagliere ha cento penne e l'alpino ne ha una sola, il partigiano ne ha nessuna; ma sta sui monti a guerreggiar* ». Non suonavano estranei, questi canti, perché poi vedevi che questi ragazzi erano quelli delle giornate del luglio 1960 a Genova, quelli che stavano a fianco dei caduti di Reggio Emilia, quelli che a Milano vegliarono per notti intere accanto alla salma di Ardizzone.

Così, finalmente, si è rivista la Resistenza viva e attuale, legare con un unico filo i motivi che condussero 40.000 comunisti a cadere sui monti, venti anni fa, con gli altri 72 comunisti morti e 230 feriti in questi ultimi venti anni, caduti per affermare nel loro paese il diritto ad una vita libera e civile.

Si potrebbe, nel descrivere tutto questo, fare i nomi di tanti e tanti compagni presenti, autentici simboli delle lotte condotte dai comunisti in tutto il paese per la libertà: nomi di compagni venuti fin qui dalla Sicilia, dalla Calabria, dalle Puglie, dalle Marche; le migliaia di romani, di toscani, di liguri, lombardi, piemontesi, emiliani. Ma non vogliamo fare nomi; vogliamo solo ricordare due volti, che avevano più d'ogni altro un significato: il vecchio papà Cervi che precedeva — su un'auto scoperta (ha ormai 88 anni la « vecchia quercia ») — le foto dei suoi sette figli e, quando l'auto fu davanti al sacrario dei caduti, voleva andare fin là; e un prete, un parroco delle langhe, che combatté con i partigiani e ha voluto essere con loro anche qui, alla testa della delegazione piemontese, con i « rossi » che lui aveva conosciuto, sicché sapeva cosa siano e cosa vogliono.

Due volti fra centomila: un prete coraggioso e onesto vicino ad un vecchio dal volto rugoso, scavato, che alzava a salutare un braccio nodoso e scuro come un ramo, con la mano chiusa a pugno.

Reggio E.

Hanno combattuto insieme in quei giorni, a chilometri di distanza, per le stesse cose, con lo stesso impeto contro il fascismo. Oggi si abbracciano per la prima volta. Il coro dell'ANPI di Reggio canta: « Compagni, fratelli Cervi / non importa se si muore / nella libertà che vuole / il nostro popolo fedele ». E' una canzone partigiana, composta durante la Resistenza. Uno speaker annuncia le adesioni, gli arrivi, la presenza di una delegazione del PSI e di una del PSIUP, legge la lettera di saluto della sezione di Verona dell'Associazione ex deportati politici nei campi nazisti.

Sarebbe bello poter ricordare tutti, disegnare i volti uno per uno, i volti di questa Italia comunista e partigiana dalle valli del Piemonte all'Emilia alle province del Mezzogiorno che sono anche loro qui rappresentate. Non basterebbe un giornale intero.

Sul palco sono già saliti gli oratori quando arriva papà Cervi, le sette medaglie sul petto, appena un po' più curvo, col suo bastone e il cappello nero ben calcato in testa. Gli sono tutti intorno, giovani e meno giovani, per stringergli la mano, salutarlo, dalla mamma di « Potente » ai ragazzi di Genova. Il compagno Roberto Vatteroni, la più giovane medaglia d'oro italiana, presiede l'incontro. « La Resistenza non è un mito — dice — ma attualità viva. Essa fu lotta contro una vecchia classe dirigente per costruire un ordine nuovo, una nuova società. La battaglia continua, oggi ». Questo è il filo su cui si snodano tutti i discorsi, saldando due esperienze nell'impegno che lega tutti i comunisti, tutti i democratici in questi giorni e settimane, come negli anni passati.

« Noi non celebriamo soltanto — afferma il sindaco di Reggio, compagno Bonazzi — ma rivendichiamo un diverso rapporto tra cittadini e Stato. Da questa piazza che vide cadere cinque nostri compagni sotto i colpi della polizia noi lanciamo un appello: il giudizio che dal tribunale di Milano deve uscire in questi giorni sia un giudizio di forte condanna del sistema poliziesco che qui ha seminato la morte tra cittadini che si battevano per la democrazia ». Serri, segretario della Federazione comunista di Reggio saluta i giovani del « Luglio '60 » a nome dei 64 mila comunisti reggiani, degli operai e contadini che, sulla via della Resistenza, continuano la lotta per la democrazia, la libertà, la giustizia. Ora al microfono c'è un giovane di poco più di 20 anni, è il fratello di Ovidio Franchi, ucciso su questa piazza, a 19 anni, il 7 luglio 1960. « Mio fratello è stato uno dei giovani comunisti che erano con tanti di noi qui quel giorno. Si batteva non solo per respingere il recchio fascismo, ma per cambiare le cose, per rinnovare. Aveva capito, lui, come gli altri, il messaggio della Resistenza ». La gente è commossa e applaude.

« Il luglio del '60 — grida il giovane Franchi — non si tocca! Noi siamo pronti a batterci ancora, uniti con tutti i giovani, perchè ci sia giustizia, perché mio fratello e gli altri quattro uccisi con lui siano gli ultimi caduti ».

Il compagno Franco Calamandrei, del Comitato centrale del PCI, medaglia d'argento, gappista nelle formazioni romane, conclude la manifestazione sintetizzando il senso di questo incontro di stamani: la saldatura tra le due generazioni si operò quattro anni fa perché c'era stata la presenza del nostro partito, di una grande forza politica organizzata capace di mantenere vivi gli ideali della lotta partigiana e di accogliere i nuovi impulsi che venivano dalle nuove generazioni. Perché alla lotta antifascista il Partito comunista è stato capace di dare una prospettiva socialista, indicando l'unità popolare e la partecipazione diretta delle masse come condizioni principali e permanenti. Nella situazione di oggi, continua Calamandrei, fedeltà alla Resistenza vuol dire muoversi ancora e sempre in modo concreto perché si sviluppi la democrazia. In questo modo noi invitiamo a misurarsi quanti, da ogni parte, parlano di spirito e di ideali della Resistenza. Su questa linea conclude, sappiamo stimolare e unire tutte le forze di quanti, in ogni partito, sentono questa esigenza di democrazia.

Finiti i discorsi si è composto un lungo corteo che ha sfilato lungo la grande piazza deponendo corone alle lapidi dei caduti della Resistenza e dei cinque compagni del « Luglio '60 ».

Amendola

masse con i nuovi istituti nati nella Resistenza, come il CLN o come quegli organismi che sorsero nelle libere repubbliche conquistate dai partigiani

Nel crogiuolo della lotta noi pensavamo al domani, dice Amendola, e legge una lettera da lui scritta nel settembre del '44 a Longo e a Secchia per annunciare l'arrivo a Bologna di Dozza designato dal CLN a divenire sindaco di Bologna liberata. Un grande applauso scroscia nella piazza quando Amendola dice che quel Dozza è ancor oggi sindaco di quella stessa città e che vi resterà ancora. In tutti questi anni di lotta del PCI ha continuato quella battaglia unitaria; le conquiste che si sono raggiunte per migliorare il livello di vita, perchè il popolo italiano potesse migliorare la sua alimentazione, la sua istruzione, e potesse essere garantito da nuovi istituti democratici, nella sua libertà e nella sua dignità, non potranno essergli strappate.

Non si potrà ignorare la necessità e la richiesta di nuove riforme e non si potrà far cadere sulle spalle di chi lavora il peso delle soluzioni per uscire dal periodo di congiuntura. La spinta unitaria della Resistenza, nonostante gli anni e l'involuzione dello Stato ha operato e lievitato e non si è esaurita. Ancor oggi innalziamo la bandiera dell'unità come condizione di vittoria. Siamo fedeli agli ideali della Resistenza, rimaniamo legati a quella grande epopea del popolo italiano, ma vogliamo ancora andare avanti, vogliamo costruire un avvenire democratico, un paese nuovo, con l'aiuto degli operai, dei contadini, degli intellettuali, e dei ceti medi: solo con questa unità, solo con la forza che ci viene dall'unità, di cui la Resistenza è l'esempio, potremo riuscire a iscrivere nuovi successi per il partito comunista e il popolo italiano.

Prima di Amendola, aveva parlato alla folla, salutato da scroscianti applausi, il compagno Occhetto, segretario della Fgci.

Ecco i frutti meravigliosi della nostra lotta raccolti accanto alle bandiere rosse, ha esordito Occhetto quasi rispondendo all'applauso che lo ha salutato. Ecco qui nella piazza l'Italia che è raccolta per celebrare la Resistenza, ma anche per stringere una nuova unità fatta di amore per la democrazia, di sentimento, di libertà e di internazionalismo fra i popoli. La Resistenza, non può più essere dimenticata, essa è la base della nostra democrazia e oggi si vuol far morire di lento dissanguamento la democrazia perchè non si osa più scatenare la violenza fascista, come si è fatto una volta, per la presenza di masse che lottano e di un partito comunista che le guida. Si tratta di una forma nuova e insidiosa di attacco al regime democratico, ma non per questo meno pericolosa di quelle in uso nel passato.

Ma noi, afferma, e dalla piazza gli applausi sottolineano questo impegno, siamo qui a dire di no a tutti i tentativi di privarci della nostra libertà e delle conquiste ottenute con le lotte dure di questi anni, che hanno nella Resistenza la loro base di partenza.

Oggi quella Resistenza chiede le riforme e la libertà. I giovani combattendo per dare un nuovo vigore alla democrazia che inutilmente si tenta di svuotare si impegnano a mantenere alti gli ideali della Resistenza.

Moro

aggiunge, in particolare, che il discorso sulla politica dei redditi « non potrà più svolgersi sul binario a senso unico della componente salariale ». I fanfaniani chiedono « un ragionevole contenimento sia dei profitti che delle retribuzioni salariali in una adeguata politica di stabilità dei prezzi e della moneta ». Tutto ciò per evitare « una generale recessione economica e sociale ».

BOLOGNA — Un momento della sfilata dei partigiani comunisti per le vie della città. Alla testa dell'immenso corteo (in primo piano da sinistra) i compagni Pompeo Colajanni, Moscatelli, Pietro Secchia, Giorgio Amendola, Dozza e Macaluso (Telefoto)

BOLOGNA. I compagni Giorgio Amendola e Dozza, a nome dei comunisti italiani, rendono omaggio al sacrario della Resistenza (Telefoto)

BOLOGNA. Alcide Cervi, il vecchio padre dei sette fratelli trucidati dai nazisti, sfila in corteo con i compagni di tuttt'Italia (Telefoto)

POLEMICHE SU MARJOLIN Nel trarre un bilancio dalla « missione » romana di Marjolin, il *Messaggero*, con un editoriale di chiara impronta dorotea, esaltava l'inviato del MEC, considerato una sorta di « uomo della provvidenza », venuto a Roma per « imporre » il « controllo dei salari ». Il *Messaggero*, invitava il governo all'obbedienza cieca, pronta e assoluta, rilevando che le idee di Marjolin sono eguali a quelle di Carli e Colombo e che vanno scrupolosamente applicate, fino a ridurre tutte le spese del 10 per cento, « controllare i salari », fermare tutte le riforme, in particolare le Regioni e l'Urbanistica.

L'*Avanti!*, in un editoriale di Lombardi, invitava invece a non « fare le riforme all'italiana », cioè svuotandole, e tornava a sottolineare l'urgenza della riforma urbanistica, auspicando che « al coraggio del compagno Pieraccini sia pari il proposito di mantenere al disegno di legge il mordente e la integrità originarie ». Lombardi chiedeva poi una scadenza per le Regioni e una « interpretazione autentica » dei propositi del governo, « che dissipi le incertezze, dissolva le ambiguità, forse inevitabili delle formule, tagliando cioè i nodi che non è nell'interesse di alcuno lasciare sempre più aggrovigliarsi ».

Anche in campo socialdemocratico, la visita di Marjolin e il colpo di acceleratore dato alla « linea Carli » ha sollevato posizioni discordanti. Mentre Saragat e Orlandi si sono totalmente « marjolinizzati », chiedendo focosamente blocchi dei salari, restrizioni di credito e consumi (pena la disoccupazione e l'inflazione), il ministro Preti ha piuttosto pesantemente ridimensionato la importanza dell'uomo del MEC invitando il governo a non farsi mettere troppo sull'attenti da costui. « Il signor Marjolin — egli ha detto parlando a Bologna — in definitiva non è che un alto e preparatissimo funzionario del MEC, che può fornire utili consigli di carattere tecnico, ma è in posizione subordinata rispetto ai nostri uomini di governo che rappresentano l'Italia nel Consiglio dei ministri del MEC. Tocca ovviamente al governo italiano di prendere le proprie autonome decisioni, in ordine alla politica economica e finanziaria ».

NEL PLI Ieri si sono chiusi anche i lavori del Consiglio nazionale del PLI, nel quale Malagodi ha dovuto fronteggiare diverse critiche alla sua linea, ivi compreso un rilievo del consigliere Bonea il quale aveva presentato un ordine del giorno, poi ritirato, in cui chiedeva che il PLI si facesse promotore di una « verifica della volontà politica democratica del PCI ». Il Consiglio nazionale si è chiuso con un o.d.g. votato con tre voti contrari, che riconferma — sia pure con linguaggio più moderato — la linea di opposizione a tutte le riforme del centrosinistra.

DISCORSO DI VALORI Il compagno Dario Valori, della segreteria del PSIUP, parlando a Brindisi ha affermato che i recenti avvenimenti hanno dimostrato che nessuna illusione può esservi più sia sulla natura del centro-sinistra sia sulla volontà e sulla capacità di una parte della maggioranza, in particolare del PSI, di contrastarne il processo involutivo e gli indirizzi di politica economica. Una chiarificazione non sarà possibile « finché resterà in piedi questo governo ».

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5 600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4 600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succ. 668 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 300.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19